

La poetica nel dipingere l'invisibile in Oliviero Gessaroli di Giuliano Nardelli

“L'arte non riproduce ciò che è visibile, ma rende visibile ciò che non sempre lo è”.

(Ernst Paul Klee)

Conversando con un comune amico, amante e studioso dell'arte come lo scrittore, un giorno ad Urbino ci siamo soffermati a disquisire sul tema della pittura concernente il “paesaggismo”. E dai nostri commenti venne fuori quasi un dibattito per comprendere al meglio la tecnica adottata in questo caso dagli artisti, così come le scelte dovute all'atto di esternare quelle emozioni che spesso restano intrappolate dentro di noi, attraverso colori e forme. Ma non è un caso che la “pittura paesaggistica” sia spesso utilizzata anche come *arte-terapia* per superare turbamenti o momenti difficili o di stress, dove maestosi paesaggi che vanno dai tramonti all'alba con il sole alle spalle che fa da capolino, si affacciano verso lunghi sentieri dove l'eccesso di desideri spesso satura la mente, con la testimonianza del sole calante, declino crepuscolare della volontà realizzativa.

A volte il sogno configura un soggetto che mira a grandi traguardi che, se solo si è nella corretta strada, può condurre all'agognato successo. Ma sono solo disegni o trasposizione di sogni? La pittura intesa come mera forma artistica non è una meccanica “apposizione di colore” a un disegno, ma è un'arte che pone dei problemi molto più vasti: la resa del colore, le variazioni di tono, lo studio delle luci e delle ombre, l'illusione degli spazi naturalistici, la ricchezza della tecnica con smalti, impasti e velature. Completare un'opera d'arte dona un senso di realizzazione e di orgoglio personale ed intrattiene un rapporto con l'assoluto, ritraendo il reale ma anche l'impossibile: la pratica dell'arte, insegna *Jacques Lacan* (psicoanalista francese), rasenta così

l'abisso del vero, del tangibile rivelandosi una rotazione attorno al mistero infinito della vita e della morte. Esso è un modo per circoscrivere e per custodire l'assoluto innominabile della cosa.

Ma cosa accadde, invece, nelle nostre menti al momento in cui decidemmo di entrare a visitare la mostra di *Gessaroli Oliviero* ubicata nella città feltresca? Una prima facile constatazione, osservando in generale le sue opere, è che in esse resiste ed esiste la magia della pittura. Nelle secche sterili della cosiddetta arte contemporanea fatta di riletture, nel loro giro attraverso le immagini convenzionali di un'arte visiva che pretende di considerare la pittura un residuo del modernismo, avvenne finalmente l'incontro con il “quadro”. Ciò che ci dona l'artista riminese-urbinate non è altro che un mondo che esiste negli uomini poco attenti, ma che sussiste invece in un mondo parallelo dove la percezione cromatica-morfologica altro non è che una illusione di un mondo trascendentale fatto di simbolismo emblematico. Questo potrebbe essere una percezione di una natura che si trova in tutti noi che percepiamo nei dipinti di Oliviero illusioni ottiche che il pittore riesce a trasmettere, attraverso un'evocazione molto intima e che traduce con ricordi trasfigurati dalla sua infanzia riportandoli in una realtà oggettiva.

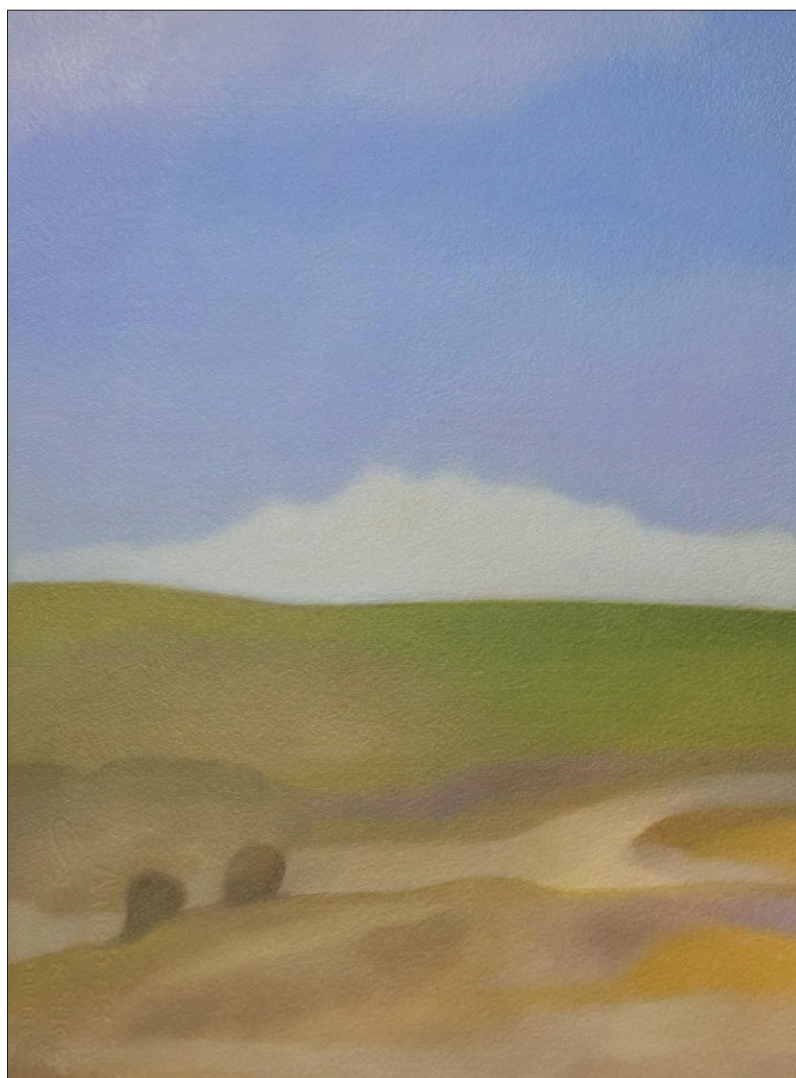
Infatti Gessaroli non è un pittore citazionista che inserisce in un'opera artistica motivi e stilemi di autori ed epoche diverse, semmai è un pittore che idealizza quel che vede ma che non esiste nella realtà, e l'occhio del fruitore d'arte lo percepisce come un passaggio del Maestro che ha espresso già tutto, vagliandolo e facendolo proprio come in un parto dove il nuovo nato appartiene unicamente a lui. Perché lui è l'artefice, lui è l'entità che tramite la sua personale tecnica si prefigura come “alta pittura”,



Gessaroli Oliviero e l'opera “Silenzi e trasparenze”



“Echi del Montefeltro”



“Lontano nel silenzio”

di elevato cromatismo con una parte segnica assai forte di cui si avverte l'energia della metamorfosi che si fa materia, realizzando così una sorta di scrittura capace di creare nuovi alfabeti soggettivi, come nel caso delle spighe verdi e fiori alti cui lui considera risolutamente, denominandole “Silenzi e trasparenze”.

“Qualcosa finalmente guarda, scuote e tocca; qualcosa che esce dalla catena uniforme del conformismo imperante, colpisce l'occhio e fa “macchia” nel quadro.”
(Massimo Recalcati)

Quel “qualcosa” che rappresenta gli ideali di perfezione e di armonia, nella forma ordinata e simmetrica come quando entri in una città dove regna la confusione, il caos ma anche un ordine dovuto all'ipotesi dell'Armonia vigorosa che inebria coloro che la vogliono rappresentare come un mondo utopistico e, di conseguenza, uno stato alterato di coscienza artistica. Le cose raffigurate provengono da un'altra realtà, esaltando la mente anche quella più analitica dove ci si perderebbe osservando dal vivo

ciò che tuttavia nella realtà non è poi così difforme, combinato con quello diametralmente opposto, dell'esaltazione riformistica e della sterilizzazione intellettuale dell'opera. Si tratta sempre del medesimo principio ispiratore: l'arte ha il compito di trascendere la dimensione formale del proprio oggetto per coincidere con l'azione stessa del creativo.

L'immagine che Gessaroli non abbandona ma rinvia a un altro cosmo, quello stesso spazio che assume agli occhi del pittore la figura di una presenza carica di forza e di mistero, quasi un evento inspiegabile che deve necessariamente avvenire e che per raggiungerla bisogna andargli incontro. Solo le idee inconce che possono essere adeguate alla realtà delle strutture formali divengono comunicabili; di qui la possibilità di dare un preciso significato espressivo allo stile, alla forma e alla struttura. L'inconscio determina il linguaggio, l'opera d'arte può essere esaminata a tutti i livelli come un sistema di strutture significanti, in cui la vita impulsiva ci riporta ai momenti più vivi dell'epistemologia contemporanea.

Non è Freud stesso a scrivere che la radice ultima dell'*ars poetica* è quella di sopportare la “ripugnanza” verso l'assenza di senso della vita? Ciò che si vuole far comprendere è che un'opera può infondere più emozioni di un'altra, ed è proprio grazie alla ricerca interiore che si possono intuire le situazioni esterne che ci feriscono maggiormente. Ma perché mai questo avviene? Perché non si è tutti identici di fronte ad un'opera d'arte? L'inconscio, diceva Sigmund Freud, così sconosciuto porta l'uomo davanti a molteplici accessi. Tante volte gli argomenti affioranti di Oliviero, custoditi nel suo inconscio, e presentati in un quadro colpiscono esattamente l'osservatore che per un meccanismo, non sempre edotto, partecipa o insorge di fronte a tali stimoli.

Ma cosa si intravede, allora, nei quadri di Gessaroli?

- Un sogno “onirico” riconducibile all'apprendimento e alla memoria;
- Il giusto equilibrio tra calore ed energia;
- I colori vibranti che celebrano sensazioni di crescita e di rinnovamen-

to;
 - L'invito a riflettere e contemplare l'intensità della vita;
 - Una vivida danza di colori che causano una scintilla di creatività e di ispirazione;
 - Un viaggio "vero" ed emozionale;
 - Un paesaggio interiore che manifesta stati d'animo mutevoli;
 - Un canto di vittoria alla natura e alle sue metamorfosi;
 - La creazione di un dualismo sospeso tra sogno e realtà, caratterizzato da indelebili immagini e idee;
 E infine... quel flusso di energia e tranquillità, che stimola l'immaginazione verso orizzonti lontani e luminosi.

Da alcuni dipinti visionati nella *Casa Storica Museo Bisigotti Giomaro* di Urbino, abbiamo perciò constatato il significato ancestrale e contemporaneo che i lavori di *Notturmo* (quasi una poesia visiva leopardiana ispirata all'Infinito di *Leopardi* dove si esprime il contrasto tra i limiti della realtà e il desiderio umano di vagare oltre, immaginando spazi infiniti), *Echi del Montefeltro*, *Lontano nel silenzio* e *Senza Tempo*, (nulla togliendo al resto della produzione artistica inattesa presente nella mostra), sono quelli che attestano maggiormente la capacità descrittiva dell'animo e della camaleonticità del geologo, curioso e ricercatore (vedi i suoi vissuti) di trasporre tra i ricordi delle esperienze provate per l'appunto in anni giovanili in Libia, e ciò che vede nel presente e nella natura "gentile e accogliente" delle colline urbinati.

In ambo i casi la caratteristica di Gessaroli è quella di trasfigurare madre natura, sia in territori stranieri che in quelli d'origine, in quanto la sua metodica o tecnica non è unicamente quella di ritrarre oggettivamente ciò che si vede, ma come lui la vede e la interpreta. Colori che vanno dall'arancio ai rosso-gialli, come al-

traversi la luce che attraversa gli azzurri, i celesti, i viola e i blu-titanio con diverse campiture sfumate che generano quell'atmosfera di mistero e contemplazione, menzionando una percezione di calma e serenità, e invitando l'appassionato d'arte a riflettere sulla grandiosità della natura e della propria esistenza. L'autore descrive, inoltre, una notazione umana sulla estraneità e sul desiderio di libertà e di evasione individuale, esplorando le proprie emozioni e misurandosi con la solitudine e la propria vulnerabilità.

"Dipingo qualcosa che esiste, dipingo le cose che vedo, ciò che mi piace per poi apparentemente allontanarmi completamente da quella che è l'immagine prima. Allontanarmi disfacendo l'immagine per poi ritornarci in qualche modo più vicino".
 (Giovanni Frangi)

Giuliano Nardelli, appassionato giornalista e attivo nell'arte, nella poesia e nello spettacolo.



"Senza tempo"



"Notturmo"

Oliviero Gessaroli,
 direttore della rivista *VivArte*
Susanna Galeotti,
 Presidente *L'Arte in Arte, grafica*